



GAL BASSO MONFERRATO ASTIGIANO

ALCUNI ASPETTI DEL PATRIMONIO ARTISTICO DEL MONFERRATO ASTIGIANO

Sommario

CENNI SULLE RAFFIGURAZIONI PITTORICHE TRA IL DUECENTO E IL QUATTROCENTO	4
Il Duecento	4
Il Trecento	4
Il Quattrocento	6
UN FILO ROSSO	8
UN CASO: ARTISTI DONNE A MONCALVO	11
ECHI DELLA GRANDE ARCHITETTURA	14
C'era una volta: <i>A Zonzo per il circondario di Casale Monferrato</i>	17
Alfiano-Natta.....	20
Castagnole Monferrato.....	20
Calliano	20
Casorzo.....	21
Cunico	22
Grana	22
Grazzano	22
Moncalvo	23
Montechiaro	24
Montemagno	24
Montiglio.....	25
Murisengo	26
Odalengo Piccolo	26
Penango	26
Piovà.....	27
Scandeluzza.....	27
Tonco.....	27
Viarigi	28
Villanova.....	28
Villa San Secondo	28
ARCHITETTI	30
Alfieri Benedetto Innocente	30
Castelli Filippo	30
Guarini Guarino	31
Juvarra Filippo	31
Francesco Ottavio Magnocavallo.....	32
Peruzzi Giovanni.....	32
Quarini Mario Ludovico	33
Vittone Antonio Bernardo.....	33
PITTORI	34
Barne Luigi.....	34
Bottero Laura e Angelica	34
Caccia Orsola Maddalena e Francesca.....	35
Orsola Maddalena	36
Gorzio Carlo.....	37
Grassi Vittorio Amedeo	38
Guala Pietro Francesco	38
Laretto Anacleto.....	39

Laveglia Pietro	39
Laveglia Giovanni Antonio.....	40
Laveglia Lorenzo	41
Moncalvo	41
Pozzo.....	42
Pozzo Pietro Antonio <i>seniore</i>	42
Rapous Vittorio Amedeo	43
Sacchi Carlo Orazio	43

CENNI SULLE RAFFIGURAZIONI PITTORICHE TRA IL DUECENTO E IL QUATTROCENTO¹

Il Duecento

In questo secolo, nel territorio del Monferrato Astigiano rintracciamo l'importante lunetta con *Cristo tra i simboli degli evangelisti* della **quarta campata del lato nord del chiostro di Santa Maria di Vezzolano**, datata intorno alla metà del secolo, a metà, dal punto di vista stilistico tra "maniera bizantineggiante e suggestioni ultramontane". Bizantina è la figura del Cristo, sebbene mossa da un "certo nervosismo nella grafia delle pieghe del panneggio e nell'indicazione dei tratti fisionomici" mentre altri particolari (tralci vegetali, schema delle cornici con medaglioni e testine) riportano nell'ambito della *pittura e miniatura gotica francese*.

(Costanza Segre Montel, *Pittura del Duecento in Piemonte*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Tomo primo, 1986, p.44)

Il Trecento

La storia della pittura piemontese del Trecento non può non prendere avvio dal **ciclo di affreschi dell'ultima campata settentrionale del chiostro di Santa Maria di Vezzolano** presso **Albugnano**.

Il frammentario apparato decorativo rappresenta: *Cristo benedicente*, *Madonna in trono tra Santi*, *Crocifissione* e *Incontro dei Tre vivi e Tre morti*.

L'artefice di queste importanti opere, da collocarsi tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, viene chiamato "**Maestro dei Radicati**" per la

¹ La scheda basata su una ricerca bibliografica ha lo scopo di ordinare cronologicamente le testimonianze pittoriche più importanti di ciascun periodo per avere un sintetico quadro d'insieme che permetta di dirigerne con più agilità l'attività di valorizzazione di tale patrimonio artistico. Testo principale cui ci si è affidati è "*Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*", a cura di Liliana Pittarello, Asti 1984-Torino 2002, da ora in poi indicato come Repertorio.

ricorrente presenza dello stemma della famiglia nella lunetta del *Cristo benedicente*.

Alcuni elementi sia di tipo stilistico che iconografico vanno riferiti ad un ambito culturale influenzato dal cosiddetto “gotico luigiano” francese: in particolare, si differenzia dalla tradizione italiana, il particolare della *Crocifissione* in cui Cristo è rappresentato con un incrocio “strozzato” delle gambe.

Sempre a **Vezzolano** nella **Madonna col Bambino ed Angeli** (1320-30) è possibile cogliere un diverso orientamento artistico fondato sulla ricerca di modelli diversi da quelli francesi: infatti sebbene il dipinto conservi memoria del gotico europeo lascia comunque trasparire alcune novità giottesche.

Verso la *metà del secolo* si collocano altre due importanti momenti: i celebri **affreschi della cappella di Montiglio** e **la volta del sepolcro della famiglia Rivalta a Vezzolano**, realizzazioni da mettersi in rapporto con l’entrata di Asti e del suo territorio nell’orbita viscontea: influenze lombarde sono ben visibili nel **ciclo di Montiglio** in cui è da notare una nuova solidità e al tempo stesso, eleganza delle figure.

“Qui, come anche a Vezzolano, si è posti anche di fronte ai risultati di più alto parossismo, di svelata drammatizzazione di un ciclo pittorico, che è tra i più significativi di tutto il Settentrione italiano. (...) Si tratta di risultati di un’originalità sorprendente, che inducono a sospettare che la storia di queste pitture debba essere vista nei termini di uno svolgimento parallelo, piuttosto che come testimonianza di un’adesione inerte nei confronti della più scelta cultura giottesca approdata in terra lombarda.”

(Riccardo Passoni, *Pittura del Trecento in Piemonte*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Tomo primo, 1986, p.53)

Tra le testimonianze pittoriche trecentesche nella zona del Monferrato Astigiano è da ricordare inoltre a **Calliano**, nella **chiesa di San Pietro**,

l'Angelo Annunciante (datato 1320-1330). L' affresco, un tempo collocato all'interno dell'arco trionfale, è stato strappato e trasportato su un supporto, è attualmente conservato nella canonica della chiesa.

Si ritiene trattarsi di un lacerto di una *Annunciazione* e nonostante le ridotte dimensioni di quanto ci è pervenuto , "l'affresco è importante testimonianza nello scarno panorama astigiano della pittura dei primi decenni del Trecento, ove testimonia, accanto al riferimento al gotico francese, l'aggiornamento del primo giottismo padano. (Repertorio, p. xxv)

Il Quattrocento

Un importante maestro quattrocentesco, d'impronta lombarda, operante nella prima metà del secolo è l'artista che lavora a **Scandelluzza**, nella **chiesa romanica dei Santi Sebastiano e Fabiano**, sulla cui calotta ha dipinto un *Cristo benedicente in mandorla tra i simboli degli Evangelisti e i due santi Sebastiano e Flaviano*.

Questo maestro è stato identificato con il "*de Pillis*" - stando alla testimonianza di un viaggiatore ottocentesco, sebbene questa notizia non ha trovato riscontro nell'esame accurato svolto nel 1991 in occasione del restauro - artista che lavorò anche in altre zone del Piemonte come **Portocomaro e Viatosto**.

Un altro **maestro quattrocentesco** è quello che operò a **Montemagno**, nel ciclo datato 1491 **nell'abside di Santa Maria della Cava**.

La chiesa, da identificarsi con la più antica **Santa Maria di Betlemme** (Registro 1345) per i suoi caratteri romanici, conserva questo importante e discusso apparato decorativo, studiato per prima da Elena Ragusa e in seguito da Eoardo Villalta. Entrambi gli studiosi concordano nel rinvenire tre fasi della decorazione:

- una più antica entro marzo **1491** (*San Grato, Madonna col Bambino, Crocifissione*)

- un secondo intervento il cui termine *ante quem* è il **1518** visibile tra i graffiti, da Villalta riferito all'ambito di Manfredino Baxilio (artista che lavora tra l'altro a Novi e a Rivalta Scrivia)
- una terza fase rappresentata dall'*Assunzione* attestata al **Seicento inoltrato**.

Ancora della fine del Trecento -inizio 400 sono gli affreschi in **San Grato** a **Moransengo** (*Cristo benedicente in mandorla tra i simboli degli Evangelisti e santi*) e quelli di **San Secondo** a **Cortazzone**, di più difficile collocazione cronologica: le due decorazioni conducono a delineare un "filone d'impronta arcaistica nella pittura astigiana della prima metà del xv secolo."

Altri testimonianze dell'epoca sono:

- **Brusasco, abside della chiesa di San Pietro:** *San Pietro e San Paolo, Cristo di Pietà, San Giovanni Battista e san Bernardo d'Aosta*, metà sec. XV (datati 1460?)
- **Buttigliera d'Asti, abside chiesa di San Martino:** *Cristo benedicente tra i simboli degli evangelisti, San Martino di Tours, San Bernardo d'Aosta*, prima metà sec. XV
- **Montafia, chiesa di San Martino**, parete sud e parete nord dell'arco trionfale: su entrambi i lati dell'arco è rappresentato *San Martino dona parte del suo mantello ad un povero*, prima metà sec. XV
- **Montafia, frazione Bagnasco, chiesa di San Giorgio**, parete nord: *San Cristoforo*, sec. XV?,
- abside: *Cristo di Pietà* sec. XV; *Sant'Agata e santa monaca*, primi decenni sec. XV; *San Sebastiano e San Rocco* sec. XV, *San Giorgio e il drago*, sec. XVII,
- abside nord, *San Michele Arcangelo*, 1410-20,
- abside sud: *Santo con attributo non identificabile*, sec. XV.

UN FILO ROSSO

Il problema storiografico relativo all'arte in Piemonte è rappresentato dalla **mancanza di un visione unitaria ed organica dei fenomeni che hanno attraversato la Regione.**

Tale situazione sembra essere scaturita dalla caratteristica stessa del territorio, di essere *terra di confine e di passaggio*, aperta ad influssi più vari, ad apporti disparati, diversamente interpretati in ambito locale.

Ciononostante si può tentare, seppur in modo schematico, di delineare alcune linee peculiari che evidenzino elementi assolutamente peculiari del mondo artistico del Monferrato Astigiano restituendogli una fisionomia chiara e distintiva, necessaria al fine della valorizzazione del ricco patrimonio esistente (o presente) sul territorio.

Il Monferrato Astigiano si presenta innanzitutto, nell'ambito architettonico, come la **regione della pietra e del mattone.**

Fin dal Medioevo infatti risalta chiara l'abilità delle maestranze¹ nella lavorazione e nell'uso della pietra come partito decorativo.

Già il *Toesca* rintracciava nei suoi studi questo particolare carattere: "Molte chiese rurali o di minore importanza, soprattutto nel Monferrato, hanno aspetto lor proprio specialmente per l'uso dei materiali e la studiata decorazione. Sono costruzioni assai semplici del *secolo XII*, quasi tutte senza transetto né cupola né cripta: all'esterno con lesene e archetti scempi o intrecciati, di rado hanno loggette, ma la loro muratura è composta con schietto intento decorativo nel paramento laterizio di diversi colori o nell'alternarsi di conci e mattoni.

¹ Gli studiosi si dividono sulla provenienza di tali maestranze, da alcuni ritenuti di provenienza francese, da altri lombarda, da altri ancora locale. Cfr M. Macera- L. Pittarello, *Il romanico monferrino ed astigiano: il punto sul dibattito critico e presentazione di nuovi elementi di confronto di natura tecnico-costruttiva*, Repertorio pp. 258-262.

(...) **Santi Nazario e Celso** presso **Montechiari d'Asti** dà più viva nozione della originalità, seppur tenue, di quelle tante costruzioni (...); la chiesa di **San Secondo** presso **Cortazzone** dimostra anch'essa quanto gli artefici rurali fossero abili decoratori, mediocrementemente costrutta con tozzi pilastri, ma decorata con finezza all'esterno."

Questa **particolare abilità nella realizzazione dei paramenti murari** è stata uno degli elementi che ha permesso di **raccogliere in un gruppo omogeneo alcune chiese** caratterizzate proprio *dalla cura per il "gioco cromatico fra il biondo colore dell'arenaria e il rosso del cotto"* e nella disposizione dei conci, a volte alternati orizzontalmente, altre raggruppati in blocchi quadrati. (Il Romanico. Piemonte p. 110): le quattro chiese sono le già citate **San Secondo a Cortazzone, San Nazario e Celso a Montechiaro e San Lorenzo a Montiglio** con S. Fede a **Cavagnolo Po**.

Vanno riferite a questo gruppo anche le absidi della chiesa del cimitero di **Montafia**, vicino a **Cortazzone** e quella della **Madonna della Neve a Castell'Alfero** nonché San Martino a **Buttigliera**, San Martino a **Piovà Massaia**, **Santa Maria di Vezzolano**, **San Vittore a Montemagno**.

La sensibilità verso l'elemento cromatico persiste anche nella abbondante ornamentazione delle chiese, che rivela fra l'altro i vari influssi lombardi e francesi accolti nella regione.

Questa consolidata abilità nell'uso della pietra locale determina un **filo rosso nella storia architettonica della Regione** e non presenta cesure, qualificandosi come espressione tipica legata alla specifica *sensibilità delle maestranze*, non colte, ma in rapporto diretto con i luoghi sui quali si trovano ad intervenire.

Si è parlato di una **"scuola del Monferrato"** 'caratterizzata tra l'altro proprio dalla *vivace tessitura bicroma delle murature*' (Paola Salerno, Repertorio, p.293): con il trascorrere dei secoli questa capacità intesa

come attenzione alla **superficie** congiunta a quella per il **materiale usato** si trasforma in un linguaggio che ammette come *unica decorazione concessa in un edificio unicamente quella che scaturisce dall'uso variato e originale dei materiali*, non basata più sulla **bicromia** ma sul **movimento e modulazione del cotto**.

Nel **Rinascimento**, periodo di cui non abbiamo l'abbondanza di testimonianze incontrate nel momento precedente, alcuni elementi ci parlano comunque del **persistere di una tradizione lapidea** che ben sa declinare in una nuova lingua la propria tecnica, soprattutto nella *decorazioni più minute quali cornici, paraste, lesene, siano esse in pietra o in cotto*.

E' a partire dal **Seicento e nel Settecento** che il filo seguito riemerge in tutta evidenza quando vanno man mano emergendo una serie di *edifici del tutto privi di apparati decorativi* sostituiti da *modanature, quadrature, linee ondulate intrinseche al paramento murario*.

Imponente esempio di questo tipo di architettura barocca è la chiesa di **San Vincenzo a Casorzo**, opera giovanile del **Magnocavallo**, con la sua facciata in cotto, o sempre del Magnocavallo, a **Penango** (1752-1760) la Parrocchiale di San Grato, e ancora a **Piovà Massaia**, la parrocchiale dei Santi Pietro e Giorgio in cotto (Tigliole, Tonco, Settime).

L'originalità del trattamento murario delle architetture presenti nella zona del Monferrato Astigiano messa in luce dalla linea interpretativa qui proposta permette di evidenziare e valorizzare i numerosi manufatti facendoli convergere all'interno di una tradizione storica, politica e culturale con radici strettamente locali.

UN CASO: ARTISTI DONNE A MONCALVO

L'ospite più illustre di questa cittadina è senza dubbio il pittore **Guglielmo Caccia** noto come **il Moncalvo**, che sebbene nato a Montabone nel 1568, scelse come luogo di residenza e di lavoro proprio la città di cui porta il nome.

Egli non fu il solo artista che dette lustro a Moncalvo: qui nacquero **Carlo Gorzio**, "buon dipintore a fresco" , **Ferdinando dal Pozzo**, vi morì nel 1789 l'architetto e letterato **Filippo Ottavio Magnocavallo**, qui lavorarono, insieme con le figlie del Caccia, le pittrici **Laura e Angelica Bottero**.

Queste presenze sono sufficienti per poter parlare di Moncalvo come di un luogo aperto all'arte, in cui prese avvio una particolare ed innovativa esperienza nata per espressa volontà del pittore Guglielmo Caccia.

Questi infatti aveva voluto la creazione di un *monastero di Orsoline* (che verrà fondato nell'anno della sua morte) che fosse non solo luogo di meditazione religioso ma anche un *atelier di pittura* sia per le proprie figlie **Orsola Maddalena e Francesca**, già avviate al mestiere dell'arte, sia per altre suore che da queste avrebbero dovuto essere istruite.

Le due sorelle -note come "*le Gentilesche e le Fontane*" del Monferrato-, proseguirono l'attività paterna e il convento in cui operavano godeva di "*tale e tanta considerazione e reverenza che le figlie nobili di tutto il Monferrato e di paesi stranieri vi accorrevano*".

Occorre tener conto che si sta parlando di un'epoca in cui il numero delle donne artista si contava sul palmo di una mano e comunque il ruolo loro riservato era piuttosto marginale.

Il mondo dell'arte era e sarà ancora per secoli dominio maschile e la sola possibilità per una donna di entrarvi era quella che viene definita di "*anticipazione parentale*" secondo la quale la formazione artistica di una

donna poteva avvenire solo all'interno della bottega del padre o di un fratello, comunque all'interno di relazioni familiari.

Seppur confinate all'interno di un monastero e quindi in un ambiente al riparo da tentazioni e pericoli, esclusivamente femminile, il gesto di Guglielmo Caccia di *istituire una sorta di piccola accademia per donne appare una idea nuova*, che schiude il mondo dell'arte a chi finora ne era stato più o meno escluso.

Certamente in questa decisione ha largo peso il desiderio di tramandare la propria eredità artistica ed umana, ciononostante fu un tentativo innovativo, che permise, perlomeno alle figlie dei nobili, di avvicinarsi ad un mondo fino ad allora precluso.

*Le sue figlie ereditarono dal padre tutti i cartoni e modelli, usati come base per il loro insegnamento; la più nota è certamente **Orsola Maddalena** anche perché di Francesca, morta in tenera età non sembra esserci giunta alcuna opera certa. E' a **Francesca** però che le fonti settecentesche attribuiscono maggior maestria. Le due sorelle avevano scelto ciascuna una propria sigla distintiva in luogo della firma, *Orsola Maddalena un fiore, Francesca un uccellino*.*

Orsola, come è evidente, riprese lo stile del padre in opere di carattere devozionale in cui manca la vividezza e la partecipazione sentimentale che rende le opere di Guglielmo vive e partecipi: le tele di Orsola pare "ritraessero l'esterno dei corpi" ma "meno vi infondessero quelle anime."

Naturalmente anche la sua tecnica pittorica si differenzia da quella del padre come hanno dimostrato accurate indagini: il *ductus* di Guglielmo è sempre più sottile, con pennellate fluide, a volte ad andamento curvilineo mentre la figlia "tende a sollevare col pennello filamenti e creste di colore ed a farli coincidere con la delineazione di determinati particolari."

(Anna Gallo, *La tecnica pittorica di Guglielmo Caccia*, Platano 1992, anno XVII, pp. 87-96).

Orsola sembra dotata di una cura tutta femminile per la raffigurazione dei dettagli ma la sua pittura perde progressivamente l'afflato emotivo e scade in una certa convenzionalità.

Il **1673** è l'anno in cui *Orsola esegue la tela Santa Lucia, Agata e Liberata in Sant'Antonio a Moncalvo*: con quest'opera sembra concludersi il periodo più creativo della sua produzione che trascolorerà in seguito in una scelta cromatica più scura e "fumosa". (Electa, Seicento). La tela è uno dei pochi punti fermi nella ricostruzione del suo percorso artistico insieme con *Sant'Antonio* nella chiesa della **Madonna a Lu Monferrato del 1632**, il *San Giovanni Battista* del 1644 (**Montemagno, Parrocchia dei Santi Martino e Stefano**), e al *Matrimonio mistico di Osanna Andreasi a Carbonarola* del 1648. (*Montemagno tra arte e storia*, Asti 2001).

Dal monastero delle Orsoline ricordiamo ancora le due sorelle pittrici **Laura ed Angelica Bottero**, di cui la più valente sembra la prima, morta il 30 aprile 1719 a 74 anni.

Fra i molti pittori che si posero sulle orme del Caccia, è da ricordare qui **Ferdinando Dal Pozzo** di Moncalvo, che lasciò nella cittadina, nella chiesa di San Marco "un ottimo dipinto" ispirato all'*Incoronazione di spine*" del suo maestro: "Le copie ch'ei fece di quelle di Guglielmo (Caccia) si riconoscevano per una certa languidezza e per un po' di stento nell'imitarne le pieghe delle vesti".

Lavorò per i signori Della Sala di Moncalvo dipingendo per loro alcuni putti sul fare dell'Albano", mentre nel **Santuario di Crea** dipinse scene dalla storia dell'Assunta.

ECHI DELLA GRANDE ARCHITETTURA

Ruolo eccezionale all'interno della produzione artistica del Seicento e del Settecento spetta al Piemonte, che dopo la sonnolenta stagione rinascimentale vede rifiorire i propri ingegni, dietro la spinta di uno sviluppo politico che prende le fila dalla proclamazione di Torino capitale del Regno da parte di Emanuele Filiberto nel 1563.

L'opera di rinnovamento continuò sotto il suo successore **Carlo Emanuele I (1580-1630)**.

Una prima generazione di architetti si dedicò alla modernizzazione della città (**Ascanio Vittozzi**, 1539-1615, **Carlo di Castellamonte** 1560-1641 e il figlio **Amedeo** 1618-83 ed aprirono la strada a grandi maestri: **Guarino Guarini** 1624-1683, **Filippo Juvarra** 1678-1736, **Bernardo Vittone** 1702-1770, **Benedetto Alfieri**).

Il nuovo fervore creativo giunse fin nelle provincie dove è ancora possibile rintracciare echi delle loro creazioni e dove operarono artisti più o meno noti, ma in grado comunque di realizzare opere di grande dignità ed eleganza.

BERNARDO VITTONE, architetto torinese “di rara abilità, pieno di idee originali” (Wittkower p. 370) pose particolare attenzione, nell'ideazione delle sue opere al contesto ambientale nel quale queste andavano a collocarsi, un dato che rappresenta la specificità barocca della sua teoria. (Un architetto tra Illuminismo e barocco).

Lavorò a Torino ma anche in molte cittadine della provincia: nel territorio astigiano si incontra la sua opera a **Buttigliera d'Asti** e a **San Damiano**. In

quest'ultima località realizza un progetto di altare per Ottavio Solaro di Govone, mentre nel 1758, a **Buttigliera**, ridisegna le forme della *chiesa di San Michele*, sede della Confraternita dei Battuti, chiesa fondata dopo il 1386 e restaurata nel 1565.

Il progetto vittoniano per il San Michele prevedeva una cupola che fu in seguito realizzata e semplificata da **MARIO LUDOVICO QUARINI**, suo seguace e stretto collaboratore.

Nella cittadina si occupò anche di Palazzo Freylino.

E' da ricordare inoltre , che nel Settecento, per il restauro della chiesa parrocchiale dei Ss. Martino e Biagio era stato richiesto l'intervento di uno dei massimi architetti del tempo, operante presso la casa Savoia, **GUARINO GUARINI**, ma l'esosità del suo progetto impedì che fosse realizzato. L'episodio è però importante perché rivela l'aggiornamento e la vivacità culturale della città. Memorie guariniane sono rinvenibili anche nel castello di **Castell'Alfero** caratterizzato dal corpo centrale convesso con due rigide ali porticate.

Anche il primo architetto della casa Savoia al tempo di Vittorio Amedeo II **FILIPPO JUVARRA**, lasciò una preziosa testimonianza della sua opera nelle provincie del Monferrato-astigiano: a **Settime** gli viene tradizionalmente attribuita la chiesetta *di San Nicolao*, eretta nel 1712 su più antiche fondamenta. Suo è ritenuto anche il rifacimento di alcuni tratti del castello e delle scuderie all'interno del ricetto.

Sebbene la paternità di queste opere non sia suffragata da documenti, tale riferimento è importante perché fornisce un riferimento aulico anche per le architetture della provincia e mostra il diffondersi di stili e modi aggiornati su quanto avveniva nella capitale.

Fra gli architetti più importanti della zona che partendo dalla natia San Damiano si recò a Roma per la propria formazione stabilendosi poi a

Torino abbiamo **FILIPPO CASTELLI** (1738-1820) il quale raccolse l'eredità vittoniana applicandola in alcuni edifici come la chiesa dei Ss Cosma e Damiano, la chiesa dell'Assunta e quella di San Giuseppe; nel 1782 lavorò anche a **Tonco**, nella Parrocchiale.

A **San Damiano** nacque anche **GIOVANNI PERUZZI**, il quale si trasferì ben presto ad Asti, ove svolse la propria attività.

A **Piovà Massaia** incontriamo invece il grande architetto **BENEDETTO ALFIERI** che lavorò nella *parrocchiale di San Giorgio* (1749-1774) e nel Castello di **San Martino Alfieri** mentre a **Casorzo** ha lasciato la propria opera **FRANCESCO OTTAVIO MAGNOCAVALLO**, nel 1736 nella parrocchiale di San Vincenzo, a croce greca con colonne angolari e catino ellittico.

Lavorò inoltre a **Penango** (Parrocchiale della Purificazione) e a **Moncalvo** dove lasciò la *Madonna delle Grazie*, chiesa “a pianta longitudinale, alta e stretta per lo spazio esiguo, con un bel gioco di archi e cupole: la facciata in cotto, ha due ordini di colonne ioniche, poste tre a tre a incorniciare l'alto portale timpanato; nel piano superiore, stretta tra le colonne, si apre una grande nicchia.”

(Taricco S., *Il Barocco in Asti e nella Provincia*)

Fra i grandi nomi che hanno lasciato la propria opera nelle colline del Monferrato-astigiano si incontra a sorpresa quello di **DONATO BRAMANTE** che a **Roccaerverano** realizza la *imponente e bellissima cattedrale*, la cui facciata, realizzata in pietra tufacea, è percorsa dalle linee sottili delle cornici che scandiscono i tre portali.

C'era una volta: A Zonzo per il circondario di Casale Monferrato

Perché presentare nell'ambito di una ricerca -che si propone di individuare alcune linee interpretative di un prezioso patrimonio artistico al fine di una sua valorizzazione - l'opera di un erudito locale di oltre un secolo fa?

L'opera di **Giuseppe Niccolini** si inserisce perfettamente nel suo tempo ponendosi sulle orme dei due grandi "pionieri dell'arte", **Giovan Battista Cavalcaselle** e **J. A. Crowe** e collocandosi così in un filone fondamentale per gli studi storico-artistici in Italia, che languivano a quel tempo in una "tradizione letteraria", retorica, spesso priva di dati positivi sui quali fondarsi per ricostruire percorsi artistici e vicende.

Inoltre, qualora studi archivistici e ricerca di documenti proseguissero e la storia dell'arte sia "*oggi di dall'industre diligenza di uomini pazienti e giudiziosi liberata in gran parte dalle molte oscurità ed incertezze che la ingombrano*", purtuttavia si avvertiva la mancanza di una sensibilità visiva, di un esercizio ottico che fornisse dati relativi allo stile, alla maniera, alla capacità di dipingere di un artista, mancava "*la pratica conoscenza dell'arte*".

Ma a **metà Ottocento**, come testimonia il lavoro congiunto della coppia **Crowe-Cavalcaselle**, compare uno "strumento operativo essenziale", il **taccuino di viaggio**: "L'importanza di questo sistema di documentazione, per chi si occupava di problemi storico-artistici, era andata gradatamente aumentando nel corso degli ultimi decenni. Già alla fine del Settecento infatti il taccuino di viaggio era stato basilare strumento per il Lanzi nel suo lavoro di preparazione della Storia pittorica. (...)La sua storia potrebbe assumere valore proprio come filo rosso da seguire nell'intricato

terreno del rinnovamento della storia dell'arte nella prima metà dell'Ottocento e in particolare della progressiva affermazione di una figura di conoscitore, per il quale il problema dell'autenticità e dell'attribuzione non fosse separabile dal discorso storico."

Proprio come taccuino - *"le mie note di viaggio"* - nasce l'opera di **Niccolini**, *"affastellamento poco grazioso di notizie storiche, archeologiche statistiche e corografiche: di grottesche scene e di descrizioni, più o meno poetiche e zoppicanti, dei panorami, dei castelli, dei monumenti e dei luoghi tutti da me visitati nel mio giro periodico del casalese circondario."*

Questo testo può essere un punto di partenza, un esempio per una sintesi aggiornata sugli ultimi studi e ricerche, d'archivio, di carattere divulgativo ma scientifico, per restituire visibilità ad un patrimonio che sonnecchia disteso fra le colline.

Il testo di Niccolini è esemplare nella descrizione del contesto paesaggistico e della strutturazione urbanistica dei vari luoghi: poche frasi permettono al lettore di collocarsi visivamente nel luogo narrato. Dietro questo lavoro di sintesi sta una profonda conoscenza dei luoghi e una sensibilità visiva che permette di distinguere all'autore le emergenze più significative e segnalarle.

Si passa poi alla considerazione storica di ciò che c'era prima, in un determinato luogo e subitaneamente allo stato di conservazione.

E' evidente che nei tempi attuali con i censimenti, le schedature, l'attività delle soprintendenze registrino scientificamente la situazione ma alcune note su questi argomenti contribuiscono a raccontare la storia di un monumento e anche della comunità a cui appartiene.

Il racconto inoltre, ben lontano da una asettica impersonalità, fa emergere alcune caratteristiche, rende vivi e "comprensibili" luoghi e monumenti.

In un campo come quello dell'arte piemontese frammentato da una originaria pluralità di momenti e stili un racconto di taglio geografico come quello proposto da Niccolini (depurato delle note più aneddotiche), riesce a unire in un mosaico, tasselli altrimenti vaganti e dispersi, nonostante l'autore stesso parli di "affastellamento". Il taglio per zone, e regioni sembra un efficace viatico e punto di partenza per avvicinare un pubblico di non cultori ma che è il primo attore cui un processo di valorizzazione si rivolge, come individuato dai più attuali studi specifici.

Riprendere una formula antica che era stata importante all'interno di un processo di rinnovamento della storiografia dell'arte, ha una motivazione legata alle componenti di cui un siffatto lavoro si sostanzia: in primo luogo un interesse per il patrimonio artistico che diventa "affetto" quando vi si ritrovano le ragioni di una personale possibilità di crescita e al tempo stesso vi si rintracciano i valori di una società; il rigore scientifico che è alla base delle osservazioni e delle note, una sensibilità visiva che diventa creatività nell'interpretazione di quanto osservato: collocazione, nessi quali il concatenarsi e raggrupparsi dei fatti, elementi che sono alla base della critica artistica, capacità di comunicare quanto elaborato che viene proposto come esperienza e scoperta da condividere.

Alfiano-Natta

- antico castello dei Natta; ma ora in luogo di esso posa modestissima casetta di contadina famiglia. E nei terreni che il castello stesso attorniavano si rinvenne grande quantità di tombe, di vasi e di armi; ma tutto andò *naturalmente*, ed *inesorabilmente* perduto.
- fontana dell'acqua solforea
- Ma una visita in Alfiano va pur fatta alla chiesuola campestre di San Defendente più volte colpita dal fulmine, perché là potrete osservare una tela del Caccia rappresentante la Vergine con Sant'Antonio Abate e s. Defendente, che, a Dio grazie, è essa in buono stato.
- E quando ancora vi prenda voglia di vedere altri quadri del Moncalvo, recatevi nella parrocchia del luogo, perché là pure contemplerete, esposto in un sito assai infelice, un Cristo morto in grembo alla sua madre; e quindi ancora: Sant'Antonio, la Vergine e San Gioannino, la Vergine e S. Luigi, opere queste ultime di suor Orsola Caccia e delle sue sorelle.

Castagnole Monferrato

Esso conserva tuttavia la maggior parte delle vecchie sue mura di cinta; ma il castello è scomparso

- La chiesa parrocchiale di Castagnole (San Martino) non è di antica costruzione. Ha essa nulla di notevole all'infuori di tre quadri del Moncalvo, la "Annunziata" cioè, "Sant'Antonio" e la "Vergine del Rosario". Però nella cappella di patronato della casa Bertolero si osserva una preziosa scultura in legno, la quale rappresenta l'"ultima Cena". Siffatto delicato ed artistico lavoro fu eseguito in Roma, or sono molti anni, nel convento di Santa Maria
- Castagnole possiede un bel teatrino

Calliano

(antico *Castrum Cadellianum*)

- Di antico a Calliano si notano le mura di cinta, i resti di qualche gotica casa dai fregiati ed ampi finestroni, ed una parte della chiesa dedicata a Nostra Donna Annunziata.
- La casa ove dimorò il celebre pittore Guglielmo Caccia, si vede tuttavia, ma resta ben poca cosa della sua primitiva struttura.
- Il castello venne raso al suolo
- La chiesa parrocchiale di Calliano (...) dirò ch'è un bell'edificio, ma pieno di screpolature.
- Vari sono i quadri esciti dal celebre pennello del Caccia, che la parrocchiale di Calliano conserva, e fortunatamente questi sono in buono stato.

- Un'altra tela di qualche valore artistico, perché è delle figlie del Caccia, trovasi pure nell'antica chiesuola dell'Annunziata
- Cesare Della Sala Spada. Questi vi presenterà, tra gli altri buoni quadri che possiede, una Maria Maddalena che è lavoro finitissimo di Guglielmo Caccia

Casorzo

- -Dissi che la chiesa "della Madonna" conta parecchi secoli. Veramente la parte di primitiva costruzione, tutta in pietra da taglio, d'ordine bizantino che ancora si ammira, è limitata all'abside ed alla parete che guarda mezzodì. In tempi più recenti si è poi addossato alla vecchia chiesuola un tempietto grazioso di forma circolare ed a colonne. Questo venne dotato di elegante campanile con ballatoio e ringhiera. Sicchè ora si osservano due chiese unite in una sola; cioè la nuova d'ordine composito con pavimento a mosaico ed ardita cupola appoggiata su colonne: e la vecchia, ristoratasi, ma tutta ancora improntata delle sue antiche linee.
- La prima ti pare dedicata a San Giorgio, se badi ad un quadro appeso di sopra dell'altare; e la seconda è sacra alla Vergine di Nazareth, come appare da un'antichissima pittura rappresentante la Madre del Cristo.
- -Esternamente, sul vecchio muro dalle belle finestre a colonne e dai ricchi fregi, si osservano scolpite regolarmente varie iscrizioni, epigrafi, memorie.
- ...feudale castello. Così almeno m'assicurano le salde e vecchie mura di cinta ed un avanzo di torre rotonda
- -chiesa parrocchiale di Casorzo, la quale è un monumento d'architettura costruito sui disegni del chiaro Conte Magnocavallo di Varengo.
- Svelto ed elegante edificio, il suo pavimento a mosaico, l'altare maggiore che è ricchissimo, i due quadri del Caccia che là sonvi ma alquanto trascurati(...) quello rappresentante S. Francesco è abbandonato alla polvere, ed è anche privo della necessaria cornice. Ma vi ha di peggio nella chiesa dei Disciplinanti, chè quei confratelli (...) hanno permesso la scomposizione in *undici* quadri d'una superba tavola in legno rappresentante la Vergine ed i 12 Apostoli; opera questa di buona scuola ed antica assai. Enella stessa Confraternita avvi ancora un dipinto di suor Orsola Caccia - Il Cristo, S. Sebastiano e S. Carlo - ...
- Il quadro che trovasi nella piccola e graziosa chiesuola dedicata alla madre della Vergine Maria e che rappresenta Sant'Anna è in ottimo stato appunto perché trovasi esso in buone mani.

Cunico

- La chiesa parrocchiale eretta nell'anno 1750 sulle vecchie mura di cinta, è un edificio di forme assai regolari; in essa sono due quadri delle figlie del Caccia, ma in istato deplorable. Un quadro prezioso (...) si è quello che possiede la confraternita di S. Michele. Esso è lavoro finitissimo del Moncalvo

Grana

L'abitato di Grana si compone di due parti distinte: il novello, fabbricatosi fuori e tutto all'intorno della vecchia muraglia di cinta; ed il vecchio che sta entro la medesima cerchia. Quest'ultimo è in parte scomparso per far luogo alla maestosa chiesa parrocchiale.

- -tre tele del Moncalvo si trovano nella chiesuola dedicata a M. V. Annunziata: l'Angelo Gabriele cioè, che appare alla Vergine di Nazareth; l'Adorazione dei Magi (...) e la Madonna di Monte Carmelo
- la ricca e maestosa parrocchia di Grana possiede altri quadri del Moncalvo e delle sue figlie, che rappresentano la *Vergine del Rosario*, *Sant'Anna e S. Giovanni*. Altre tele della medesima scuola si trovano in San Pietro Martire e nella chiesa annessa al cimitero del luogo; ma tutte in completa rovina!
- Pulpito, che è lavoro correttissimo del Varallo di Moncalvo.
-

Grazzano

- -patria di Anselmo Morra insigne cultore delle lettere, di Raimondello Bava peritissimo delle leggi
- -Dell'antichissima chiesa abbaziale restano tuttora in piedi la maschia torre delle campane -stupendo monumento di stile longobardico- una parte delle cappelle, del convento, e ancora tutto il coro.
- La facciata della chiesa (Santi Vittore e Corona) venne, or non è molto, restaurata (...) Il coro di questa è un artistico lavoro in legno intagliato a fregi ed a figurine, e là si conserva una tela, eseguita in Roma nell'anno 1646, rappresentanti i Santi Vittore e Corona.
- Del celebre pittore monferrino Guglielmo Caccia l'Abbadia stessa conserva una Vergine del suffragio, un'Assunta in cielo e due affreschi nella cappella principesca, ove sono tumulate le spoglie mortali del grande Aleramo.
- Un quadro però di vero pregio artistico e di scuola fiamminga, che l'Abbadia possiede ancora si è quello rappresentante la morte di S. Francesco Zaverio.

- Moncalvo: un'altra superba tela di questo celebre pittore trovasi nella chiesuola dedicata allo "Spirito Santo" e rappresenta appunto il Divino Spirito disceso sugli Apostoli.

Moncalvo

- vetusto convento di San Francesco - ora parrocchia - il quale convento s'innalza appunto sulle rovine delle vecchie fortificazioni.
- Torri di S. Francesco, di Sant'Antonio, della Madonna e quella modestissima di S. Marco pare che stiano contemplando il vecchio ed abbandonato convento dei Cappuccini
- chiesa monumentale di San Francesco. Di questo antico convento eretto a Monteguardo dal Marchese Guglielmo VII non restano se non parte del chiostro, il coro, il campanile ed un capitello.

La nuova chiesa parrocchiale venne, sui disegni del Padre Rovere - anno 1700- addossata al vecchio coro di stile gotico: essa è composta di tre navate d'ordine composito, e la cadente facciata si vuole ora sostituire con altra disegnata da Gabriele Cappello. (...) Omettendo di farvi parola degli stucchi eseguiti nell'abside dal Padre Quagliotti, i quali sono d'una vera artistica bellezza...In San Francesco sono le tombe di taluni principi del Monferrato ed anche quella di Guglielmo Caccia da Montabone "pictor egregius". Guglielmo Paleologo vi venne seppellito nell'anno 1400; il marchese Teodoro Paleologo nel 1418: il cardinale Teodoro nel 1481 e vi si trasportarono pure le ceneri del Cardinale Ottone Aleramo morto nel 1251.

Sono del Moncalvo: il quadro dell'altare della cappella dedicata a Sant'Antonio; gli scherzi dei puttini dipinti nella stessa cappella, le Stimate di San Francesco; San Maurizio; Sant'Antonio; l'adorazione dei Magi, San Giovanni; Sant'Orsola; san Luca e Gesù nel deserto. E delle figlie del Moncalvo: Immacolata Concezione; San Sebastiano, madonna degli angeli.

- Vi sono inoltre: I miracoli di S. Antonio; l'Assunta e S. Giorgio del Sacchi ed altri lavori pregievolissimi di Ferdinando Pozzo, di Carlo Gorzio e del Beccari tutti cittadini moncalvesi.
- Altre tele del Caccia, Moncalvo conserva nella chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate: S. Carlo, cioè e Sant'Anna. Un affresco rappresentante S. Giovanni Battista trovasi pure nella chiesa a questo santo dedicata. Un altro affresco del Moncalvo s'ammira nella votiva cappella di S. Rocco, lavoro questo di grandissimo pregio, ma malamente conservato.
- E se vi piace osservare altri quadri del Caccia, delle sue figlie o di altri chiari pennelli, fate di essere ricevuti dalle ricche e distinte famiglie della città, quali sono quelle dei Testa-Fochi, dei Dal Pozzo, dei Manacorda, dei Minoglio, dei Beccari, dei Malaterra, ecc.

- Piazza amplissima di Moncalvo ornata di graziosi palazzi (tra i quali quello che un dì abitavano i principi di Monferrato; di un teatro dovuto all'ingegno dell'architetto Marini
- Stendardi delle Crociate
- Pieve distrutta siccome vuolsi dagli Ariani, conserva tuttora una lapide (...) romana, onde si sappia che di Roma antica Moncalvo possiede anche qualche monumento.

Montechiaro

- era anticamente un solo e vasto castellaccio, per entro le mura del quale si è col trascorrere degli anni, costruito l'attuale abitato.
- La piazza di Montechiaro, alla quale si ha accesso per il grande portone della vecchia torre, è stretta [...] La quadra ed unica torre, priva dei merli suoi e del pesante suo ponte levatoio, si è il solo monumento medio-evale che ancora serba l'antica Montechiaro.
- Alla chiesa di Sant'Antonio *extra muros* bisogna andarvi assolutamente; avvegnachè in essa si conserva (??) un quadro attribuito niente meno, che al pennello del Perugino! (?) Rappresenta questo quadro la "Fuga in Egitto" e vi dico ben tosto che esso è una vera meraviglia...
- Parrocchiale dedicata all'Assunta: la quale come edificio non ha nulla di rimarchevole, vi sono due tele delle figlie del Caccia -una Santa Caterina cioè ed una Vergine del Rosario - ma in uno stato veramente deplorabile.
- Nell'altra poi dedicata a San Bartolomeo apostolo avvi pure un superbo quadro del Caccia, e conservato (?) pur esso in una maniera veramente scoraggiante.
- San Lazzaro o come dicono i Montechiaresi, a "San Lasè" (...) tempietto gotico, lindo, elegante, ricco e sufficientemente ancora ben conservato, non ostante i suoi molti secoli di esistenza.

Montemagno

-patria dei chiari letterati Gian Francesco Apostolo e Guglielmo Moizio
 -Esso è regolarmente costruito [...], pieno di una popolazione attiva, intelligente, robusta; e, dopo dell'antico Moncalvo, si è il comune più popolato che conti il nostro Circondario.

- Antico e ben conservato castello di Montemagno. Invero il castello di Montemagno si è uno di que' pochi del nostro Monferrato che ancora conservino i loro caratteri prettamente medioevali; e se debbo prestar fede ad un'iscrizione malamente scolpita, che stentatamente lessi poi nei sotterranei di esso, la sua costruzione data dall'anno 1314.

- Le mura, le quali cingevano e tutte serravano il vecchio abitato di Montemagno, esistono in parte pur tuttavia; e che questo ben conservato castello, all'infuori di poche fattegli modificazioni, è di pretto stile gotico.
- Il nuovo abitato di Montemagno è disposto in bell'ordine lungo la cinta occidentale e settentrionale del castello
- Elegante edificio della chiesa parrocchiale
- La chiesa parrocchiale di Montemagno, ornata di un'ampia ed elegante scalea di pietra di Cumiana, abbellita pure di un grazioso atrio circolare, venne ampliata nell'anno 1824 sui disegni dell'Ingegnere Del-Mastro. L'interno di questa chiesa, di forma circolare, è reso assai maestoso da una superba cupola dipinta dal Pasqualini
- Nel coro di questa chiesa si conserva un quadro di "certo Calvi" (del Moncalvo)
- Un altro quadro preziosissimo, ma in uno stato veramente deplorabile, fu da me rinvenuto nel Battisterio: la testa del Salvatore ornata di regale diadema.
- E quando a Montemagno voi vogliate osservare altri buoni dipinti, recatevi a visitare la sala da pranzo in prevostura, la chiesa di San Michele, la madonna di Vallinò, l'alloggio delle sorelle Cunico e la galleria di casa Gioannelli.
- Grande venerazione in cui era tenuta la "Vergine di Valinò" e come questa, che è una antichissima statua di legno, sia processionalmente portata in paese ogni qualvolta la "siccità" minacci le campagne.
- Se voi andrete un giorno alla Madonna di Vallinò fate di osservare l'antico e preziosissimo quadro "La nascita di Gesù"

Montiglio

- Chiesa del camposanto: opera questa del secolo XII e di stile tedesco. E' essa un vero monumento, ma barbaramente insultata da un ingegnere del luogo (...)
- La mole del castello se non avesse qualche resto di mura di cinta, avrebbe ora mai perduto il carattere medio-evale. (...) Del teatro e della cappella del castello, entrambi disegnati e dipinti dallo stesso signor Marchese, non faccio parola; chè il merito artistico del Cocconito è abbastanza noto (...) una scaletta a chiocciola ed oscura, che attornia sue spire per entro dell'unica e vecchissima torre del castello, alla quale, in tempi più recenti, hanno poi addossata la moderna lanterna o belvedere.

Murisengo

- -collocato con bell'ordine sul dolce pendio della collina sassosa e sormontata dal vecchio castello degli Scozia di Calliano
- -grazioso e circolare tempietto che, dedicato alla Vergine, sorge sulla nostra via ed ammiriamone l'ancona dell'altare maggiore la quale è opera di classico pennello del secolo decimoquarto. Non dimentichiamo ancora i pochi avanzi della vicina chiesa di S. Pietro, i cui fregi delicati, le cui esili e raggruppate colonne stanno cadendo a frantumi
- castello
- -chiesa di San Candido
- chiesa vicariale, che è superbamente bella, ma anche sconvenientemente mal conservata, benchè sia di corretto disegno, ricca di stucchi, di statue e di preziosi affreschi.

Odalengo Piccolo

- -del forte, ampio e vecchissimo castello di Marco addossato al colle di Santo Spirito, non rimane ora che la torre attornata però da moderni edifici. Questo castello era già feudo dei nobili Fresia
- spada, spallini e le decorazioni d'un ufficiale spagnuolo (?): oggetti tutti stati ritrovati nell'anno 1866, nel *cantone dei Dorati*: tomba a larghissimi mattoni

Penango

- Sono invero tre case quelle che compongono il nesso centrale del comune di Penango: ma tra di queste case sorgono eleganti e svelti due architettonici edifici, dovuti all'ingegno del conte Magnocavallo di Varengo: la chiesa e il così detto casino. Bisogna osservare la purezza delle linee formanti questi due edifici (...) Nella chiesa parrocchiale sono due tele del Moncalvo diligentemente conservate; una rappresentante la vergine con San Grato e S. Antonio Abate e l'altra S. Michele e S. Giorgio con la Vergine.
- Si ammirano inoltre in questa chiesa il pulpito e la cassa dell'organo. Entrambe sono diligentissime opere del falegname Penanghese il fu Giovanni Alemanno, autore del rinomatissimo coro della Cattedrale di Saluzzo.
- Cappella del casino, completamente occupata dalle bottiglie, dai ragni (...), la povera Vergine dei sette dolori effigiata da un provetto pennello sopra l'altare, (...)

Piovà

- La chiesa parrocchiale della Piovà è l'edificio più notevole che abbia il comune. (...) La chiesa è opera dell'architetto Conte Alfieri, zio del nostro immortale tragico. Questa vera cattedrale è d'ordine corintio, a croce latina, ornata di preziosi stucchi e coperta da una tazza centrale, che, sormontata da svelta lanterna, è un portento dell'arte.
- Questa chiesa venne ultimata nell'anno 1774: (...) Si nota ancora in questa chiesa: l'altare maggiore composto di marmi finissimi e di lapislazzuli, il quadro dell'ancona che è del Taricco di Cherasco ed infine l'elegante campanile sul quale dondolano cinque campane.

Scandeluzza

- -San Fabiano e San Sebastiano: (...) tempietto di stile Longobardico (...)si conserva in questa chiesuola elegante e maschia, ancora un affresco del 429
- -Scandeluzza possiede pure un'altra antichissima chiesuola dedicata a Sant'Emiliano
- -Dello scomparso castello fortissimo di Scandeluzza non restano che poche mura di cinta e pochi altri ruderi. Sul luogo già occupato da esso sorgono ora la parte più vecchia dell'abitato, la chiesa parrocchiale ed il palazzo dei Conti Serra medio di Mondonio.
- La chiesa parrocchiale, di non vecchia costruzione, ha nulla di rimarchevole all'infuori di due trascurate tele delle figlie del Caccia: la Vergine del Rosario cioè, e la Incoronazione

Tonco

- *Santa Maria* è una di quelle vetuste chiese a soffitto, piena di artistici stucchi. Il soffitto poi è tutto dipinto a fogliami con vivaci colori, talchè, malgrado i molti secoli già trascorsi dal dì della costruzione della chiesa, le pitture sono ancora chiaramente visibili. Sventuratamente a Tonco quest'antico monumento dell'arte cristiana sta sfasciandosi (...) Perfino alcune tele delle figlie del Caccia, o di altri chiari pennelli, sono siffattamente malconcie...
- Parrocchiale (N.D. Assunta) Edificio questo di non antica costruzione, elegantemente severo, pieno di bellezze architettoniche, che forma ornamento grazioso alla bella piazza del luogo. L'interno di questa parrocchia che è un grazioso succedersi di linee purissime, rivela l'ingegno e la buona scuola dell'architetto Castelli che edificava il monumento

Viarigi

In un diploma dell'869, emanato dall'Imperatore Ludovico II (Antiq. Ital, VI, 27), è denominato *Vaccaritia* e *Vaccarigae*, indicante luogo ove tenevansi mandrie di vacche. In altre vecchie carte è detto *Viaritium*, *Viarisium*, ed anche *Viarizium*.

- torre dei conti Bilioni;
- casa di Benedetto Gatti: superbo salone ornato di un bel dipinto del Monferrino Pavese
- Parrocchiale: La parrocchia di Viarigi ha nulla di rimarchevole, ad eccezione della tribuna che è diligente lavoro del bravo sig. Orio falegname del paese: del pulpito e di tre quadri delle figlie del Caccia che la chiesa parrocchiale medesima malamente conserva. Difatti la *Vergine del Rosario* è rotta: la *Sacra Famiglia col piccolo Gioanni* è in mal essere; e la *Assunta* fu ritoccata in barbara guisa.

Villanova

- -Chiesa parrocchiale: Essa è ben antica, e la antichità sua si riconferma dallo stile del coro, il quale, giusta quanto ne dicono gli intelligenti, appartiene ai tempi di Roma. Nei tempi di mezzo però la chiesa di Villanova venne ampliata e ridotta a tre navate pur conservandone lo stile Bisantino.
- Nella medesima erano erette varie Compagnie aventi il proprio altare
- In questa chiesa sono da osservarsi i marmi finissimi ed abbondanti; come merita l'attenzione degli artisti un quadro ad olio di Antonio Caracci, e rappresentante Gesù fanciullo
- 1873: venne pur anco costrutta l'attuale facciata d'ordine gotico sui disegni del valentissimo architetto, Il Conte Edoardo Mella Arborio da Vercelli.

Villa San Secondo

- non è il nome antico del borgo. Si vuole che questo paese si chiamasse prima "Cossombrato" dal nome del signore che l'aveva in feudo. Il Cossombrato, cercato un dì dal popolo furente potè scampare un grave pericolo riparando altrove; i cittadini liberi di loro stessi diederonsi alla vicina Repubblica astense, la quale in ricompensa aggiunse alla sua novella villa, l'appellativo San Secondo.
- Villa serba ancora qualche tratto delle mura di cinta; ma del vecchio castello nulla più rimane chè sul luogo, ove questo ergevasi, ora sorge la bella chiesa parrocchiale.
- La parrocchiale, eretta or sono cento anni appena, è un superbo edificio d'ordine corintio ed a croce latina. In essa avvi da osservare l'ancona dell'altare maggiore, l'altare stesso e due finissimi

confessionali. L'altare maggiore è un composto graziosissimo di ricchi marmi ed ornato di lapislazzuli; il quadro dell'ancona è del Moncalvo e rappresenta il martirio di San Matteo; la dorata cornice di questa preziosa tela è opera artistica del bravo Faletti Giovanni da Villa San Secondo. I due confessionali sono poi a ddirittura due lavori stupendi della scuola di Varallo...

- SS. Trinità opera dell'architetto-falegname Domenico Parenna

ARCHITETTI

Alfieri Benedetto Innocente

(Roma 1700- Torino 1767)

Discendente da una illustre famiglia astigiana (nipote di Vittorio Alfieri) compì i suoi studi a Roma, presso i Gesuiti.

A Torino decorò il *Palazzo Reale* e il *Palazzo Caraglio*, opere memori del rococò francese.

Nel 1739 fu nominato *primo architetto civile del re di Sardegna Carlo Emanuele III*; incaricato della progettazione del *Teatro Regio* di Torino, visitò tutta l'Europa per documentarsi e studiare le varie tipologie architettoniche e le soluzioni tecniche adottate all'interno dei teatri.

Capolavori architettonici di questo artista attento alla lezione di Filippo Juvarra sono il *Duomo di Carignano*, iniziato nel 1757 e la facciata del *Duomo di Vercelli*; una accentuata austerità nelle forme, vicine allo stile neoclassico, anche rispetto al contemporaneo Bernardo Vittone, inserisce la sua opera in un'ottica più internazionale sebbene sempre permeata dalla nativa tradizione.

Opere in Asti e provincia:

Asti:

- *Palazzo Mazzetti di Frinco* 1730, rifacimento
- *Palazzo dei conti Gabuti di Bestagno* (poi *Civica Galleria*) sistemazione e restauro 1740
- *Palazzo Alfieri*, rifacimento
- *Asti, Seminario Vescovile*

Provincia:

- *-Piovà Massaia, parrocchiale di San Giorgio* (1749-1774) e campanile
- *-San Martino Alfieri, castello*
- *Castell'alfero, la villeggiatura della famiglia d'esso Conte Alfieri*

(Paolo Portoghesi (diretto da), *Dizionario Enciclopedico di architettura e urbanistica*, I°vol., Roma 1968)

Castelli Filippo

San Damiano, 1738-1820

Si formò a Roma e si stabilì poi a Torino

La sua impronta tardo barocca, post vittoniana, la si sente negli edifici civili e soprattutto in alcune chiese di spicco come quella dei *SS. Cosma e Damiano*, la chiesa dell'Assunta.

Operò anche in altri paesi del Monferrato: a *Tonco* ad esempio. firma la bella *Parrocchiale nel 1782*)

(S. Taricco, *Il Barocco in Asti e nella Provincia*, ?)

Guarini Guarino

Nel 1669 il comune di *Buttigliera d'Asti* “invitava il celebre padre Guarini Teatino a visitare la chiesa e disegnare le riparazioni a farsi. In un ordianto trovasi che il disegno piacque e fu approvato. Ma non fu eseguito; causa forse l'ingente spesa, essendo uso il Guarini ad opere costose”. (Chiuso, *Buttigliera astigiana*, 118).

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Juvarra Filippo

(Messina 1678- Madrid 1736)

Architetto e scenografo.

Proveniente da una famiglia di orafi e cesellatori, Filippo Juvarra si recò nel 1703 a *Roma* dove rimase circa dieci anni compiendo la propria formazione come architetto presso Carlo e Francesco Fontana.

Il momento più importante per la sua carriera fu nel 1714 quando seguì a Messina e poi in Piemonte Vittorio Amedeo II di Savoia, del quale divenne primo architetto. A Torino, dove assorbì rapidamente la feconda tradizione artistica locale realizzò una serie di grandi opere (ad es. *Basilica di Superga, facciata di Santa Cristina, Palazzo Martini di Cigala, Quartieri Militari, Chiesa del Carmine, facciata di Palazzo Madama, casino di Caccia Stupinigi*) che lo resero celebre anche presso altre corti europee: nel 1735 fu chiamato da Filippo V a lavorare a *Madrid*, città in cui morì improvvisamente il 31 gennaio 1736.

La sua opera si inserisce nel dibattito tra *classicismo e barocco* proponendo una varietà estrema di soluzioni per ciascuna diversa tipologia di edifici, possibile solo in virtù della “assoluta padronanza degli stili storici e contemporanei”.

Nella provincia di Asti gli è tradizionalmente attribuita la piccola chiesa di San Nicolao a Settime, attribuzione non suffragata da documenti ma che testimonia la ricezione del suo stile anche in zone più lontane dalla capitale.

Francesco Ottavio Magnocavallo

(Casale Monferrato, 1707- Moncalvo 1789)

Fu educato nel collegio dei Gesuiti a Parma e laureato in legge a Torino. [...]Già aveva passato i trent'anni quando cominciò ad applicarsi allo studio dell'architettura, e già poteva dirsi vecchio quando scrisse la sua prima tragedia, il *Corrado di Monferrato* ...

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Opere nella provincia di Asti:

- -Casorzo, *Parrocchiale di San Vincenzo* (1736) a croce greca con colonne angolari e catino ellittico.
- -Penango: *Parrocchiale della Purificazione*
- -Moncalvo: *Madonna delle Grazie* (1756-1758): a pianta longitudinale, alta e stretta per lo spazio esiguo, con un bel gioco di archi e cupole: la facciata in cotto, ha due ordini di colonne ioniche, poste tre a tre a incorniciare l'alto portale timpanato; nel piano superiore, stretta tra le colonne, si apre una grande nicchia.

(Fot. S. Taricco, *Il Barocco in Asti e nella Provincia*, ?)

Peruzzi Giovanni

Avvocato e ingegnere nato a San Damiano nei primi anni del Settecento. Trasferitosi ad Asti, lavora insieme con i quadraturisti Pozzo alla *decorazione della chiese di San Michele Arcangelo in Piazza San Martino* ad Asti di cui aveva firmato il progetto. In un documento del 1747 infatti il suo nome compare in riferimento all'incarico per il disegno della composizione architettonica e delle figure.

Lavora inoltre come perito per il Capitolo della Cattedrale di Asti e per la Confraternita della SS. Trinità.

Un importante incarico gli venne affidato nel 1763 per la progettazione del *nuovo presbiterio e le sacrestie del Duomo di Asti* che fu in seguito realizzata da *Bernardo Vittone*. Egli fu comunque direttore di cantiere presso i canonici su nomina del Vittone stesso.

Peruzzi si occupò anche del rifacimento di un prospetto della Chiesa delle Monache Lateranensi dell'Annunziata Grande.

(Cfr Fabiana Percopo, *Giovanni Peruzzi: un ingegnere astigiano del 1700*, in «Il Platano» 1991, anno XVI, pp.124-135).

Quarini Mario Ludovico

(Chieri, Torino 1736- Torino 1800 ca)

architetto e incisore italiano.

Seguace e stretto collaboratore di B.A. Vittone (*Palazzo Comunale di Chieri; chiesa di San Benigno Canavese, 1770-71*) si orientò nelle ultime opere verso il Neoclassicismo (*Cattedrale di Fossano, 1779-81*). Nel 1785-88 lavorò a Torino, a Palazzo Madama. Succedette al maestro nella conclusione del rinnovamento della chiesa di San Michele a Buttigliera d'Asti.

“Fra gli artisti” nati in Chieri “ è degno di Memoria **Mario Quarini** architetto ed incisore. Di suo disegno sono il duomo di Fossano, la facciata della chiesa di San Bernardino in Chieri, l'elegante torre di Buttigliera d'Asti ed alcuni altri edifici. Incise in quattro grandi rami il duomo d'Asti”.

Casalis, *Diz. Geogr.*, IV, 776

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Vittone Antonio Bernardo

(Torino 1702-1770)

Fu *l'ultimo esponente del barocco piemontese*, erede della tradizione guariniana e juvarriana, che egli sviluppò in forme di estrosa leggerezza rococò portandola fino alle soglie del neoclassicismo e traducendo tale eredità in un'architettura segnata da un profondo significato concettuale, nelle molte chiese e negli edifici civili costruiti a Torino e specialmente in vari centri minori del Piemonte (*San Bernardino a Chieri; ospedale di Carità a Casale Monferrato; Santa Chiara a Torino, rinnovamento Duomo di Asti; Parrocchiali di Grignasco; Santa Croce a Villanova Mondovì, ...*)

(A.A.V.V., *La nuova enciclopedia dell'arte*, Milano 1990)

Opere nella provincia di Asti:

- *-San Damiano d'Asti : Raccolta Berroni, Progetto di altare per Ottavio Solaro di Govone*
- *-Buttigliera d'Asti : San Michele 1758 e Palazzo Freyolino.*

PITTORI

Barne Luigi

Era nato a Torino e fu dal Duca del Genovese, in seguito re di Sardegna, mandato a Roma per iniziarsi all'arte sotto la direzione del Camuccini.[...]1820.Nel numero del tre febbraio della *Gazzetta Piemontese* è inserita una lettera firmata "F. D. P.", nella quale si legge: "Avendo voi fatto nella vostra Gazzetta onorevole menzione del giovane Luigi Barne, che dà così liete speranze alla patria nel coltivare la pittura,...il diceste Torinese e lo è veramente, essendovi quivi nato da padre stabilitosi da varii anni in Torino. Ma [...] la sua paterna origine è di Moncalvo, nel Monferrato.

[...] Probabilmente Luigi Barne morì giovanissimo a Roma.

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Bottero Laura e Angelica

Queste due pittrici erano figlie di Giovanni Guglielmo Bottero o Butteri di Casale e furono entrambe monache nel monastero delle Orsoline di Moncalvo, fondato dal pittor Guglielmo Caccia dove ancora viveva ed operava la pittrice suor Orsola Maddalena Caccia figlia del detto Guglielmo.

Laura assunse in religione il nome di Candida Virginia. L'atto di monacazione, fatto il 17 aprile con l'assenso del vescovo di Casale Giovanni Miroglio, conteneva le seguenti disposizioni: "...Attesa la sua virtù nella pittura, nella quale essa sia tenuta esercitarsi a comune beneficio del monastero, restando però subordinata alla Molto Reverenda Madre Suor Orsola Maddalena Caccia pittrice, la quale in compagnia della Molto Reverenda Madre Superiora soprintenderà negli accordii e lavori di pittura che giornalmente verranno a farsi, et in mancanza di essa madre pittrice, con partecipazione della Madre Superiora che sarà, non obligandola però a lavorare più in un quadro che in un altro, purchè sia a beneficio del monastero...Et di più acconsentiamo che del denaro si ricaverà dalle pitture che essa andrà facendo, dedotto quanto sarà bisogno per provvedere li colori, possa detta signora levarsi per suo livello annuale doppie tre, però col consenso della Madre Superiora, e ciò intendiamo passato l'anno del noviziato, qual livello sia tenuto spendere per suo proprio uso e con l'ubidienza della Signora, come fanno le altre, e di più

che essendoci alcuna delle sorelle o figlie che inclinano alla pittrice, essa signora sia tenuta insegnarli..." (Notaio G. B. Guida).

Angelica Bottero entrò nello stesso monastero il 3 novembre 1667 e dopo d'allora fu chiamata suor Angela Guglielma.

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Caccia Orsola Maddalena e Francesca

A data incerta, ma che non deve esser lontana dal 1620, il pittore Guglielmo Caccia detto il Moncalvo aveva collocato nel monastero delle Orsoline di Bianzè, [...], quattro sue figlie, chiamate in religione Orsola Maddalena, Agata Rosa Anna, Laura Margherita e Cristina Serafina ed aveva loro costituito una dote. [...]

Ma le diuturne guerre che allora si combattevano da quelle parti tra gli eserciti di Savoia, di Spagna e di Francia indussero di lì a poco il Caccia a trasferire le figlie, [...], dal monastero di Bianzè ad un altro monastero, da lui stesso a proprie spese fondato a Moncalvo. [...]

Delle sei figlie del Caccia due sole furono pittrici: la maggiore Orsola Maddalena e la minore, chiamata in religione Anna Guglielma. Ma costei, morta giovanissima, non può aver dipinto che un numero limitatissimo di quadri, forse non più di due o quattro. [...]

Di queste due sorelle così parla il Lanzi: "Erudì il caccia ed ebbe in aiuto de' suoi lavori anche due figlie, che sono le Gentilesche e le Fontane del Monferrato, ove sempre stettero lavorando non pur quadri da camera, ma tavole d'altare in più numero forse che altra donna. Ritraggono puntualmente dal padre l'esterno de' corpi; ma non vi infondono quelle anime. Dicesi che, avendo maniera fra sé conforme, per torre occasione di equivoco, Francesca la minore prendesse per simbolo un uccellino; Orsola, che fondò il conservatorio delle Orsoline in Moncalvo, un fiore. [...]"

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Entrambe suore, son valenti pittrici anch'esse, tanto da essere definite dai contemporanei, stupiti di tanta bravura femminile, "le Gentilesche e le Fontane" del Monferrato.

Esse continuarono l'opera paterna nella Natività Moncalvo e proprio in quel convento di Orsoline che dal pittore era stato fondato nella propria casa, e che divenne una sorta di collegio e di Accademia del disegno di "...tale e tanta considerazione e reverenza che le figlie nobili di tutto il

Monferrato e di paesi stranieri vi accorrevano". (Lanzi, *Storia pittorica d'Italia*). S. Taricco, *Piccola storia...*p.77

[...] Ma non fondata mi sembra l'ipotesi dello stesso Negri, esser stato proposito del Caccia che il monastero fondasse nel proprio seno una scuola di pittura; poiché se egli col suo codicillo del 5 novembre 1625 lasciò i disegni ed i quadri del suo studio alle due figlie pittrici, queste non erano usufruttuarie ed alla morte loro quegli oggetti dovevano essere restituiti alla famiglia.

Né, per quanto si conosce, vi furono in quel convento oltre alle figlie del Moncalvo, altre pittrici che le sorelle Laura ed Angelica Bottero.

Alcune opere di Orsola Maddalena Caccia

Ad Albugnano, nella parrocchiale, l'ancona della Madonna del Rosario, con alcune figure nel piano ed i quindici misteri attorno.

Al santuario di Crea, nella cappella di S. Margherita, l'ancona.

A Moncalvo, nella chiesa di San Francesco, l'ancona con *S. Luca* (rappresentato col sembiante del Moncalvo) *che plasma in stucco una Madonna* copiandola da un quadretto. E' segnato con le rose, marca di Orsola Maddalena.

Ivi, nella stessa chiesa, le ancone dell'*Immacolata Concezione* e della *Madonna degli angeli* (attribuite con probabilità).

A Montabone, nella parrocchiale, la *Madonna del Rosario*. Nella sacristia, uno stendardo da una parte del quale v'è l'immagine della *Vergine Maria* e dall'altra quella di *S. Orsola*.

Opere di Francesca Caccia:

A Casale, nella chiesa della Trinità, all'altar maggiore, ancona dell'*Assunta con la Triade in Gloria* (Attribuita dal De Conti, *Ritratto di Casale*, ms.).

A Moncalvo nella chiesa di San Francesco, l'ancona di S. Sebastiano confortato al martirio degli angeli.

A Trino Vercellese, [...], nella chiesa di San Domenico, "la tavola nella cappella del Rosario, con *Maria Vergine e il Bambino in Gloria*, e sotto S. Domenico è opera di Francesca Caccia". (Bartoli, *Notizia*, 1122).

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Orsola Maddalena

1596-1676

Il catalogo della pittrice (...) è stato messo a punto da Gianni Romano (1972) e vede gli esordi tra il 1615 e il 1620 con l'*Immacolata* della Parrocchiale di Rosazza, la *Madonna col Bambino dormiente* della Parrocchiale di Bianzè, e la *Natività* in deposito a Palazzo Bianco a Genova.

Nel decennio tra il 1620 e il 1630 sono da collocarsi la parte alta del *Martirio di San Maurizio*, nel convento dei Cappuccini di Torino, e il compimento del *San Maurizio* in San Francesco a Moncalvo, incompiuto alla morte del padre nel 1625. Degli anni (seguenti) il *Sant'Antonio* in Santa Maria Nuova a Lu Monferrato (1632) e *Le Sante Agata, Lucia e Liberata* in Sant'Antonio a Moncalvo (1637) dipinti che chiudono la produzione migliore dell'artista dopo la quale la gamma cromatica si orienta verso colori più cupi e fumosi. A questa fase sono ascrivibili il *San Giovanni Battista*, nella Parrocchiale di Montemagno (1644) e i perduti quadri rappresentanti *La Sacra Famiglia* (1648), un tempo ad Alba, e il *Sant'Antonio* a Moncalvo (1665) Numerose tele sono sparse in varie località del Piemonte tra cui Biella, Casale Monferrato, Moncalvo (numerose tele provengono dal soppresso convento delle Orsoline tra cui le tre nature morte discusse da Romano nel 1964), Montabone, Trino, Villanova d'Asti, e raccolte nelle pinacoteche di Torino (Sabauda) e a Roma (Galleria Spada).

Ballaira E., *Caccia Orsola Maddalena*, in M. Gregori - E. Schleier (a cura di), *La pittura in Italia. Il Seicento, II*, Milano 1988

Gorzio Carlo

Pittore di Moncalvo. Nel 1794 dipinse a fresco nella chiesa di S. Paolo ad Asti (Gaspere Bosio, *Storia della Chiesa d'Asti*, 407).

In Moncalvo, nella chiesa di Sant'Antonio abate, il quadro dell'altar maggiore. (Casalis, *Diz. Geogr.*, X, 565)

Leggesi in un articolo inserito nella Gazzetta Piemontese del 3 Febbraio 1820: "Non è gran tempo ancor viveva il signor Carlo Gorzio, buon dipintore a fresco, del cui valore fanno fede i lavori che si ammirano in qualche chiesa del Monferrato e in qualche palazzo di Casale, ma soprattutto nella bella cupola della chiesa di S. Filippo Neri nella città di Asti. Ebbe egli il figlio Giorgio, che poteva emulare e sorpassare anche il padre, giudicandolo dai suoi cominciamenti. Ma da altre cure distratto, tralasciò quasi affatto lo studio di un'arte sì bella. Il signor Carlo suo padre apprese negli anni suoi più teneri dal Dal Pozzo suo paesano...".

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

[...]Al tardo settecento è documentato il rinnovamento dell'attuale cappella di S. Secondo che sappiamo ampliata e arredata tra il 1770 e il 1798 su disegno di Bernardo Vittone. Perduti gli affreschi delle pareti di mano del moncalvese Carlo Gorzio....

P. E. Fiora di Centocroci (a cura di), *L'insigne Collegiata di San Secondo d'Asti*, Asti 1998

Grassi Vittorio Amedeo

Giuseppe De Conti, nel suo manoscritto *Ritratto della città di Casale*, ha che Vittorio Amedeo Grassi era di Casale e che fu allievo del Crivelli e suo imitatore. Un documento qui sotto inserito conferma ch'egli era di Casale e ci fa conoscere che nacque nel 1725 o intorno a quell'anno. [...]

Nel castello di Settime, presso Asti, appartenente alla Marchesa Borsarelli di Montiglio, il ritratto di Giuseppe Ruffino di Cocconito di Montiglio, anno 1788.

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Chiesa della Madonna a Moncalvo: *Angelo custode* (1760)

Guala Pietro Francesco

(Casale Monferrato, 1698-Milano 1757?)

Il canonico Giuseppe De Conti, nel suo *Ritratto della città di Casale*, compilato nell'ultimo decennio del secolo XVIII, e rimasto manoscritto, registra: "Pier Francesco Guala, di Casale, discepolo del Vicentini in Bologna, fiorì nel 1750. Negli ultimi anni della sua vita si stabilì in Milano, ove morì, dopo d'aver lasciati suoi lavori a fresco ed in tela graditi. [...]"

Il Lanzi scrive: "Pietro Gualla, di Casalmongera, si occupò anch'egli in lavori a fresco, e fece in oltre tavole a olio per vari luoghi dello stato e della metropoli. Benchè si applicasse tardi a dipingere, comparve ritrattista molto vivace. Ne dovea uscire di questa classe, non avendo disegni né capitali che bastassero a cose maggiori. Già vecchio prese l'abito de' Paolotti, e in Milano si mise a dipingere una cupola nella lor chiesa; ma si morì prima di aver compiuto il lavoro".

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

San Michele tra Sant'Evasio e san Defendente; olio su tela, Montemagno, Confraternita della Trinità (proviene dall'altare della chiesa di San Michele ma realizzato per un'altra chiesa, per ora non identificata)

Laretto Anacleto

Grana 1874- Asti 1950

Attività di ritrattista, frescante ed autore di soggetti religiosi per le chiese di Asti e della provincia. Si dedicò con passione anche al restauro e la “titanica esperta fatica per serbare gli affreschi dell’Aliberti” è ricordata da Vincenzo Adorni in un articolo pubblicato sul “Cittadino” poco dopo la morte del pittore.

(E. Ragusa-A. Rocco, Le collezioni civiche di Asti. Materiali di studio per il riallestimento, Asti 2001)

Fu allievo del Pittatore. Buon ritrattista, senza però la rotondità della pennellata del maestro, né il vivido modo del Borelli, [...] si dedicò alla pittura di arte sacra, riuscendo in pale diligenti e dignitose (Cristo Re, Asti, Madonna del Portone) – e molto al restauro, che a volte andò oltre il fine conservativo in un eccesso di “interpretazione” (affreschi settecenteschi nella volta del Battistero di S. Pietro, facciata di S. Maria Nuova, ecc). Modesto, integerrimo, quanto accanito “artigiano del pennello”, dunque, che però ebbe un suo preciso posto nella vita artistica astigiana, soprattutto fra le due guerre.

(Taricco S., *Piccola storia dell’arte astigiana*,)

Laveglia Pietro

(...) Sembra quindi confermata l’ipotesi del Boido che tale famiglia fosse originaria di Castellazzo.

Il 1699 testimonia la presenza in Asti del pittore Pietro Laveglia, figlio di Giovanni e Maddalena ...nato a Parigi nel 1625. ... Morì l’8 novembre del 1675 e, per sua volontà testamentaria, sarà sepolto nella cappella della vergine Lauretana eretta nella chiesa di San Martino. Nel testamento del 1 novembre 1675, egli nomina suoi eredi universali gli otto figli..., tuttavia poiché sette di essi sono minori, stabilisce che il maggiorenne Giovanni Antonio debba assisterli ed aiutarli, con anche l’obbligo di esercitare l’arte sua di pittore nella quale è già incamminato (...) Accanto a queste testimonianze della sua presenza in Asti, esiste il problema di stabilire quale fu la sua produzione artistica e se ancora rintracciabile. (...) Noemi Gabrielli fa accenno a due dipinti che dovevano ornare le pareti del piano superiore dell’Opera Pia del Buon Pastore, ora sede dell’Archivio storico. Effettivamente, una rapida ma accurata ricerca, ha consentito di

individuare nei documenti la presenza di opere dell'artista, opere che tuttavia oggi non sono state più ritrovate. (...)Una fortunata casualità ha permesso di scoprire, nella Parrocchia di San Vincenzo di San Damiano d'Asti, un vasto dipinto raffigurante la battaglia di Lepanto recante nella parte inferiore di esso, ...la firma PET®US VELIA. L'attribuzione a questo punto appare decisamente logica...Altro evento fortunoso che può aprire un nuovo spiraglio sull'attività dell'artista è stato il ritrovamento in Asti, nel Palazzo dei leoni di un interessante ciclo pittorico ad olio su intonaco raso (non affresco quindi), le cui caratteristiche pittoriche possono indurre a pensare la stessa mano...Bisogna aggiungere inoltre che , per le analogie pittoriche riscontrate, potrebbe essere ancora Pietro Laveglia l'artista che affrescò le pareti della Quinta cappella della Natività della Beata Vergine in Crea. Padre Paulo Andreozzi, attribuisce la detta opera a tale Monsu de la Veglia astigiano, eccetto il volto sopra la natività dipinto dal Moncalvo. (Lanza M., *I Laveglia. Una famiglia di pittori ad Asti: 1532-1782*, in «Il Platano», 2000, anno XXV, 1° fascicolo pp.52-56)

Laveglia Giovanni Antonio

...palazzo dei Leoni. Pietro La Veglia era deceduto solo da pochi anni e che quindi solo il figlio G. Antonio avrebbe potuto esserne l'autore. Quest'ultimo sposò nel 1677 Lucrezia, figlia del pittore Giò Batta Fariano di Mondovì.

Egli dipinse nel 1710 una tela raffigurante la Battaglia di Torino del 1706. Sua è pure la madonna del Rosario, su committenza dei Certosini della parrocchiale di Grana. (...) Al pittore è anche attribuito il dipinto Cristo e gli Apostoli sulle rive del Borbore, proveniente da San Giuseppe. Ulteriori indagini hanno rivelato interventi di G. Antonio e Lorenzo Laveglia nel Monastero della Presentazione di Maria Vergine al Tempio (Opera Pia Milliavacca) tra il 1715 e il 1720, e nel cantiere della Parrocchiale di Revigliasco tra il 1743 ed il 1745.

(Maurizio Lanza, *I Laveglia, una famiglia di pittori ad Asti: 1532-1782*, in «Il Platano», 2000, anno XXV, 1° fascicolo, pp.52-56)

Laveglia Lorenzo

Ulteriori indagini hanno rivelato interventi di G. Antonio e Lorenzo Laveglia nel Monastero della Presentazione di Maria Vergine al Tempio (Opera Pia Milliavacca) tra il 1715 e il 1720, e nel cantiere della Parrocchiale di Revigliasco tra il 1743 ed il 1745.

Moncalvo

Guglielmo Caccia detto il,
(Montabone, Asti, 1568- Moncalvo, 1625)

Dopo modestissimi inizi casalesi (Annunciazione, 1585, Guarene, Chiesa dell'Annunciata) la sua produzione dal 1590 si richiamò a quella, dimessa ed edificante, degli epigoni di Gaudenzio Ferrari (Bernardino Lanino) con i quali il M. collaborò a Candia Lomellina (Parrocchiale 1590-93), nella Pala di Larizzate 1593) e al Sacro Monte di Crea (cappelle 1590-1605). Influenzato da F. Zuccari, accanto al quale lavorò alle perdute decorazioni di Palazzo Reale e di Palazzo Madama a Torino (1605-08) propose a Novara (affreschi in San Marco, 1615) Milano(San Vittore al Corpo), Monza Pavia e Casale i propri moduli devozionali, accordandoli su una gamma cromatica tenue e sfumata.

nella cappella della Natività della Vergine, commissionata nel 1590 da Vincenzo I Gonzaga ed ultimata nel '93, Guglielmo Caccia, ormai trasferitosi a Moncalvo, compie quel salto di qualità e ammodernamento reso evidente anche dalla pala della Parrocchiale di Grana Monferrato del 1595.

Suoi collaboratori furono Giorgio Alberini e Giovanni Crosio

Il suo percorso artistico (1568-1625) si può schematicamente sintetizzare in tre periodi:

- formazione e prima attività piemontese 1568-1617
- breve ma importante soggiorno milanese 1617-19
 - ritorno in Piemonte 1620-25.

Pozzo

Nell'ambito della decorazione illusionistica in Piemonte nel XVIII secolo, i fratelli Pietro Antonio jr. e Giovanni Pietro Pozzo operano a ritmo incessante nelle residenze sabaude come nelle parrocchiali della provincia. Gli studi sull'équipe di artisti attivi nella palazzina di caccia di Stupinigi e quelli sull'architettura e sulla decorazione nella provincia cuneese si sono soffermati sui fratelli Pozzo, [...]. Ciò ha contribuito a chiarire molti problemi di attribuzione, complicati dai frequenti casi di omonimia all'interno della numerosa "famiglia" di pittori Pozzo, originari di Valsolda (Como) e attivi per la Corte di Torino dalla metà del XVII secolo. [...]

La decorazione fatta a Torino nel 1736 (Chiesa Beata Vergine del Carmelo) segnò l'inizio della loro collaborazione con il pittore Milocco. [...].

In questo periodo l'attività e gli spostamenti dei Pozzo, pittori itineranti, sono particolarmente intensi. All'impresa pittorica del Carmine (1741) succede, ancora in terra astigiana, quella della chiesa della Confraternita di S. Giuseppe a San Damiano.

Sull'edificio, iniziato nel 1700, ha scritto lo storico Felice Daneo (*Il Comune di San Damiano d'Asti*). Egli ricavò preziose notizie da un *Compendio della Compagnia di S. Giuseppe* posto a prefazione del *Libro delle Deliberazioni* (iniziato nel 1823) [...] Il manoscritto (perduto) indicava le date dell'inizio e della fine dei lavori di decorazione eseguiti dai "signori Pozzi", 1741-1744, riportando al riguardo una lettera del «...Rev. De Defilippi Parroco di Costigliole, in lode ai medesimi all Priore e sotto Priore, decantandoli per i Migliori pittori che vissero in quei tempi...» [...]

Rocco M., *I pittori Pozzo ad Asti*, in «Il Platano», 1991, anno XVI, pp. 196-213
Affrescano la Cappella dell'Immacolata nel 1770 in SS. Cosma e Damiano a San Damiano e la chiesa di San Giuseppe sempre a San Damiano (Taricco S., *Il Barocco in Asti e nella Provincia*)

Pozzo Pietro Antonio seniore

Era di Valsolda nel Milanese, e figlio di un Carlo.

[...] A San Damiano d'Asti, nella chiesa di San Giuseppe, i freschi della cupola rappresentanti lo Sposalizio della Vergine, l'Apparizione dell'angelo a San Giuseppe, la Fuga in Egitto, la Morte di San Giuseppe. Nei pennacchi della cupola sono figurate le quattro Parti del mondo. Nel sopraccielo dell'altar maggiore è dipinta l'Esaltazione della croce, e nella

volta del coro l'Apoteosi di San Giuseppe. Questi lavori furono eseguiti dal 1741 al 1744 inclusivamente.

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Rapous Vittorio Amedeo

Il nome di famiglia di questo pittore si trova ortografato in modi differenti: Rapous, Rapos, Raposo, Rapozzo, ecc.

Vittorio Amedeo nacque in Torino, verso il 1728, e secondo una supposizione del Claretta (*I Reali di Savoia*, 146) egli era figlio di Bartolomeo Raposo, maestro delle regie scuderie, morto nel 1761. Certamente era fratello di Michele Antonio, anche pittore. Non consta ch'egli sia mai uscito dal Piemonte.

1747 In tal anno Vittorio Rapous cominciò a frequentare la scuola di disegno del cavalier Beaumont, ricevendo dal re di Sardegna un apposito sussidio di 15 lire al mese (*Real Casa*) [...]

1766 Vittorio Rapous è priore della Compagnia di San Luca (*Archivio della detta Compagnia*) [...]

1778 Vittorio Rapous è nominato professore di pittura nella reale Accademia di pittura e scultura di Torino istituita in tal anno dal re Vittorio Amedeo III. [...]

A Buttigliera d'Asti, nell'oratorio delle Umiliate, un quadro di Vittorio Rapous (Chiuso, *Buttigliera Astigiana*, 129)

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Sacchi Carlo Orazio

Il p. Guglielmo Della Valle, a p. 19 di una prefazione da lui scritta al volume XI dell'edizione da lui procurata delle Vite del Vasari, scrive, dopo aver parlato di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo: "Operò con quest'uomo insigne un certo Sacchi di Casale Monferrato, il cui pennello fu forse più energico e più dotto; e vedonsene alcune stupende opere nella detta chiesa di San Francesco di Moncalvo. [...]. E' mia opinione che il Sacco o Sacchi, abbia lavorato con Guglielmo Caccia durante gli ultimi anni di quest'ultimo, e che dopo la morte del maestro, avvenuta nel 1625, abbia tenuto in Moncalvo una bottega indipendente, ma non abbia più prodotto molti dipinti, forse perché colto da morte poco tempo appresso.

(Schede Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1963)

Il cuore dell'avar, in San Francesco a Moncalvo

Questa tela come altre dipinte dagli allievi del Caccia, non rende onore alla grande tradizione moncalvesca ormai pedissequamente plagiata.